

DOMENICO CARRO

# QUADRIREMI *vs.* VESUVIO

L'operazione navale di soccorso  
condotta da Plinio nel 79 d.C.

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

STUDIA  
ARCHAEOLOGICA

244

- 1 - DE MARINIS, S.  
 2 - BARONI, F.  
 3 - LAURENZI, L.  
 4 - GIULIANO, A.  
 5 - NOCENTINI, S.  
 6 - GIULIANO, A.  
 7 - FERRARI, G.  
 8 - BREGLIA, L.  
 9 - LATTANZI, E.  
 10 - SALETTI, C.  
 11 - BLANK, H.
- 12 - CANCELANI, F.  
 13 - CONTI, G.  
 14 - SPRENGER, M.
- 15 - POLASCHEK, K.  
 16 - FABBRICOTTI, E.  
 17 - POLASCHEK, K.  
 18 - PENSA, M.  
 19 - COSTA, P. M.  
 20 - PERRONE, M.
- 21 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)  
 22 - FAYER, C.  
 23 - OLBRICH, G.  
 24 - PAPADOPOULOS, J.  
 25 - VECCHI, M.  
 26 - MANACORDA, D.  
 27 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)  
 28 - ROWLAND, J. J.  
 29 - ROMEO, P.  
 30 - ROMEO, P.  
 31 - MACNAMARA, E.  
 32 - STUCCHI, S.  
 33 - ZUFFA, M.  
 34 - VECCHI, M.  
 35 - SALZA PRINA RICOTTI, E.  
 36 - GILOTTA, F.  
 37 - BECATTI, G.  
 38 - FABRINI, G. M.  
 39 - BUONOCORE, M.
- 40 - FUCHS, M.  
 41 - BURANELLI, F.  
 42 - PICCARRETA, F.  
 43 - LIVERANI, P.
- 44 - STRAZZULLA, M. J.
- 45 - FRANZONI, C.
- 46 - SCARPELLINI, D.  
 47 - D'ALESSANDRO, L., PERSEGATI, F.  
 48 - MILANESE, M.  
 49 - SCATOZZA HÖRCHT, L. A.
- La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.  
 - Osservazioni sul «Trono di Boston», 1961.  
 - Umanità di Fidìa, 1961.  
 - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.  
 - Sculture greche, etrusche e romane nel Museo Bardini in Firenze, 1965.  
 - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.  
 - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.  
 - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.  
 - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene, 1968.  
 - Ritratti severiani, 1967.  
 - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, 2a Ed. riv. ed. ill., 1969.  
 - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C., 1970.  
 - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana, 1970.  
 - Die Etruskische Plastik des v. Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.  
 - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.  
 - Galba, 1976.  
 - Porträttypen einer Claudischen Kaiserin, 1973.  
 - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.  
 - The pre-Islamic Antiquities at the Yemen National Museum, 1978.  
 - *Ancorae Antiquae*. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.  
 - Studi sull'arco onorario romano, 1979.  
 - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.  
 - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.  
 - *Xoana e Sphyrelata*. Testimonianze delle fonti scritte, 1980.  
 - Torcello. Ricerche e Contributi, 1979.  
 - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.  
 - Studi sulla città antica. Emilia Romagna, 1983.  
 - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.  
 - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.  
 - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.  
 - Vita quotidiana degli Etruschi, 1982.  
 - Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto, 1988.  
 - Scritti di archeologia, 1982.  
 - Torcello. Nuove ricerche, 1982.  
 - L'arte del convito nella Roma antica, 1983.  
 - Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi, 1984.  
 - *Kosmos*. Studi sul mondo classico, 1987.  
 - Numana: vasi attici da collezione, 1984.  
 - Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica, 1984.  
 - Il Teatro romano di Fiesole. Corpus delle sculture, 1986.  
 - L'urna «Calabresi» di Cerveteri. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1985.  
 - Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, 1987.  
 - *Municipium Augustum Veiens*. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-13), 1987.  
 - Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, 1987.  
 - *Habitus atque habitudo militis*. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana, 1987.  
 - Stele romane con *imagines clipeatae* in Italia, 1986.  
 - Scultura e calchi in gesso. Storia, tecnica e conservazione, 1987.  
 - Gli scavi dell'oppidum preromano di Genova, 1987.  
 - Le terrecotte figurate di Cuma del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 1987.

Domenico Carro

# Quadriremi *vs.* Vesuvio

L'operazione navale di soccorso  
condotta da Plinio nel 79 d.C.

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Roma – Bristol

Studia Archaeologica 244  
Quadriremi *vs.* Vesuvio  
L'operazione navale di soccorso  
condotta da Plinio nel 79 d.C.

© 2021 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Marianna Dionigi, 57 70 Enterprise Drive, Suite 2  
00193 Roma – Italia Bristol, CT 06010 – USA  
www.lerma.it lerma@isdistribution.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

*Sistemi di garanzia della qualità*  
UNI EN ISO 9001:2015

*Sistemi di gestione ambientale*  
ISO 14001:2015

In copertina:

Particolare del dipinto del 1813 di Pierre-Henri de Valenciennes, intitolato  
“*Éruption du Vésuve arrivée le 24 août de l’an 79 sous le règne de Titus*”  
ed esposto nel *Musée des Augustins* di Tolosa  
(foto di Didier Descouens, con licenza CC BY-SA 4.0).

Studia Archaeologica: Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®, 2021 -  
152 p.; 24 cm

ISSN: 0081-6299

ISBN CARTACEO: 978-88-913-2132-9

ISBN DIGITALE: 978-88-913-2134-3

CDD 900

1. Pompei

*Stampato nel rispetto dell'ambiente su carta proveniente  
da zone a deforestazione controllata.*

# INDICE

	Prefazione .....	p. VII
I.	Introduzione .....	» 1
II.	Le fonti .....	» 9
III.	Il contesto .....	» 23
IV.	La flotta .....	» 35
V.	L'eruzione .....	» 49
VI.	L'allertamento .....	» 63
VII.	L'operazione .....	» 71
VIII.	L'epilogo .....	» 85
IX.	I risultati .....	» 95
X.	Conclusioni .....	» 103
	Abbreviazioni .....	» 111
	Fonti antiche .....	» 113
	Bibliografia .....	» 117



# Prefazione

Se si passeggia da Piazza San Pietro al Castel Sant'Angelo, ci si imbatte nel Museo Storico Nazionale dell'Arte Sanitaria. Qui, in una vetrina della Sala Flajani, appare il "teschio di Plinio" con un cinturone di bronzo ed un gladio dall'elsa di osso.

... ma se le fonti ci riferiscono che Plinio sia morto a Stabia, cosa ci fa a Roma? Infatti questo supposto teschio di Plinio proviene dal suburbio di Pompei. La sua scoperta risale al 1899-1990, quando un imprenditore di Boscotrecase, l'ingegnere Gennaro Matrone, suggestionato dalle magnifiche scoperte compiute nel suburbio di Pompei (si pensi solo alle argenterie di Boscoreale), decise di compiere degli scavi in alcuni suoi terreni in località Bottaro, a sud-ovest dell'antica Pompei, dove erano già state notate delle strutture archeologiche<sup>1</sup>. L'area era già stata identificata come il quartiere portuale di Pompei<sup>2</sup>. Qui Matrone scopre, tra l'altro, gli scheletri di 81 individui (piccoli gruppi di uomini, donne e bambini corrispondenti ai rispettivi nuclei familiari), che avevano cercato rifugio alla pioggia di lapilli rifugiandosi sotto i portici o nelle botteghe e che recavano con sé i propri tesori (monete, gioielli, vasellame d'argento). Tutti avevano trovata la morte per asfissia durante l'eruzione.

In disparte rinviene uno scheletro di un supposto schiavo di 2,10 metri di altezza e quello di un uomo con la testa appoggiata a un pilastro, pieno di preziosi in oro che egli interpreta come insegne militari. Un diplomatico francese gli suggerisce che lo scheletro possa essere quello di Plinio. Nel 1901 l'ingegnere Mariano Edoardo Cannizzaro pubblica a Londra, presso la tipografia Ballantyne, 100 copie di un opuscolo su *Il cranio di Plinio*<sup>3</sup>.

Nel 1903 anche Matrone, dopo aver segnalato invano la scoperta alle autorità, pubblica a sua volta un libello sugli scavi con le sue ipotesi:

---

<sup>1</sup> L'area corrisponde a quella oggi occupata da «Città Mercato» - Mercato dei Fiori, ai lati della vecchia strada provinciale Torre Annunziata-Castellammare, oggi la Strada Statale 145: G. STEFANI – G. DI MAIO, *Considerazioni sulla linea di costa del 79 d.C. e sul porto dell'antica Pompei*, in *RSP*, 14, 2003, pp. 141-195.

<sup>2</sup> M. RUGGIERO, *Del sito di Pompei e dell'antico lido del mare*, in *Pompei e la regione 1879 sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX*, Napoli 1879, pp. 5-14; U. PAPPALARDO, *Vesuvio: grandi eruzioni e reinsediamenti*, in: F. SENATORE (a cura di), *Pompei, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina*, Roma 1999, pp. 233-255.

<sup>3</sup> Il racconto di Cannizzaro si sofferma soprattutto sul ritrovamento del supposto scheletro del celebre ammiraglio e naturalista Plinio il Vecchio: «*Malgrado la violenza dell'eruzione gran maggioranza della popolazione avea trovato modo di scampare, evidentemente pel*

*Il 20 settembre 1900 furono ritrovati diversi scheletri sotto la lunga tettoia antistante i magazzini. Uno di essi comparso in una posizione più elevata, era disteso, con la testa addossata ad un pilastro. Era lo scheletro di un anziano, sdraiato sul dorso, al di sopra del lapillo. Portava intorno al collo un collare d'oro di 75 maglie formante tre giri, del peso di 400 grammi e sulle ossa di ciascun braccio una armilla d'oro rappresentante due vipere maschio e femmina in triplice giro; il peso dei due bracciali era di circa 665 grammi; alle dita della mano sinistra, aveva tre anelli d'oro massiccio, di cui uno pesante 36 grammi, rappresentante due serpenti affrontati; al suo fianco un gladio [con elsa d'avorio decorata a rilievo con molluschi e tre conchiglie marine] ed una brocca d'argilla; nessuna moneta ... gli venne rinvenuta indosso. In direzione Nord, a due metri di distanza dal gruppo, si rinvennero le ossa di un gigante di 2 metri e 10 centimetri di altezza, avente una grossa lampada di bronzo in mano a forma di testa di cavallo<sup>4</sup>.*

Deriso e umiliato dagli archeologi per le sue interpretazioni<sup>5</sup>, decide di vendere gli ori a collezionisti stranieri e cede il cranio insieme alle armi al Generale

---

*mare vicinissimo dove la flotta deve aver contribuito al salvataggio. Quanto ricorda nella lettera Plinio il Minore volesse fare Pomponiano, deve essere stata l'idea comune a molti. Dove Matrone ha scavato era certamente un luogo d'imbarco dove molti fuggiaschi attendendo il momento di salpare, mal resistendo all'aria soffocante, saranno morti. Dei cadaveri in Pompei e nelle vicinanze trovati, la quasi totalità, se avevano oggetti di valore, li avevano arrotolati in un fagotto, naturalmente chi scappa per improvviso pericolo di morte, non ha né il tempo né l'animo di ornarsi di gioie né mettersi braccialetti, collane e anelli che non ha già indosso, ma raccoglie in furia quanto è per lui più prezioso e scappa. I 70 cadaveri trovati in questo scavo erano raggruppati in maggior numero nell'estremità del portico verso il Sarno e con pochi oggetti d'oro e poche monete, quasi tutte di bronzo. Altri cadaveri erano isolati, uno nell'estremità opposta del portico, e uno nel chalcidicum, anco questi senza nessun oggetto di valore.*

*«Nel centro vi era un gruppo di circa 20 cadaveri, che, a differenza di tutti gli altri, avevano collane, armille e anelli d'oro, pietre preziose, monete d'oro e d'argento, quasi tutte bellissimi conii di Vespasiano. Le collane pendevano ancora dalle vertebre del collo, armille e anelli ornavano tibie e falangi; non erano persone colte da improvviso panico e fuggenti per scampare dalla morte. Ancora un lampo di vita pare che brilli nel fondo delle nude occhiaie di questi nobili teschi.*

*«Fra questi, appoggiato al muro del corridoio, più alto degli altri, come se fosse di persona che era adagiata sopra una sedia e non stesa a terra, uno scheletro v'era sovraneamente imponente nell'ampiezza e rotondità del cranio; aveva al collo attorcigliata tre volte una catena di 64 maglie doro, Phalera pectum fulget; portava al braccio due Torqui brachiales, al dito un anello d'oro, e al lato una piccola daga a lama di acciaio col manico di avorio e fodero guarnito di puntale di bronzo a forma di conchiglia.»*

<sup>4</sup> G. MATRONE, *Précis historique sur les fouilles exécutées par Mr. l'ingénieur J. Matrone près de l'ancienne bourgade de la marine de Pompéi*, Castellammare di Stabia 1903 e Id., *Précis historique sur les fouilles exécutées par Mr. l'ingénieur J. Matrone près de l'ancienne bourgade de la marine de Pompéi: le squelette de Pline, le péristyle grec, la statue en bronze de l'Hercule de Lysippe (Epitrapezios)*, Napoli 1909.

<sup>5</sup> Tra questi, soprattutto il Cosenza arrivò ad ironizzare sostenendo che un ammiraglio romano non potesse intervenire in una operazione di salvataggio come «una ballerina da avan-

Mariano Borgatti, ideatore del Museo Storico dell'Arte Sanitaria. Ciò spiega perché il cd. "cranio di Plinio" sia finito a Roma<sup>6</sup>.

A lungo la tragica vicenda di Plinio cadde nel dimenticatoio, fino ad essere ripresa negli anni '70 grazie alle sorprendenti scoperte di Giuseppe Maggi ad Ercolano ed alla sua collaborazione con eminenti specialisti della National Geographic Society per l'interpretazione dei dati di scavo: vulcanologi, antropologi fisici, paleopatologi etc<sup>7</sup>.

Come è risaputo la morte di Plinio il Vecchio è a noi nota grazie a due lettere sollecitate al nipote Plinio il Giovane (epistole 16 e 20 del libro VI) dallo storico Tacito, che stava redigendo le sue *Historiae*.

Negli anni Settanta e Ottanta il filologo Marcello Gigante ha esaminato le due lettere di Plinio il Giovane dal punto di vista letterario giungendo a questa conclusione: le due lettere sarebbero state scritte, la prima, in tono retorico, per esaltare la morte eroica dello zio (ovvero nel genere dell'*exitus virorum illustrium*), la seconda invece in tono cronachistico per la storia<sup>8</sup>. Ciò dovrebbe spiegare perché due lettere: dal momento che la prima era molto elegante, ma anche vaga e retorica (*epist.* 6, 16), Tacito gliene chiede una seconda (*epist.* 6, 20) nella quale dovrebbe essere più concreto e preciso. Saremmo tutti curiosi di poter leggere l'elaborazione che delle lettere fece Tacito nelle sue *Historiae*, ma purtroppo la sua opera ci è giunta incompleta, anche se fu vista ancora intera da Fulda nel IX secolo.

Che bisogno c'era da parte di Plinio il Giovane di "occultare" nella prima lettera la realtà della morte dello zio? La risposta potrebbe venire dal paleopatologo Mirko Grmek: nell'anno 1986 egli suppose che Plinio il Vecchio fosse un obeso malato di gotta (una malattia diffusa nell'antichità); le nubi ardenti dense di gas e di polveri vulcaniche gli avrebbero provocato un'occlusione delle vie respiratorie e quindi un infarto, in altri termini una morte ingloriosa per un ammiraglio in piena area di intervento («*Pline ait été pris de malaise, par exemple d'une crise cardiaque, et que, en tant que chef militaire, il ait voulu dissimuler cet état,*

---

*spettacolo*»: G. COSENZA, *Intorno alla pretesa scoperta dello scheletro di Plinio il naturalista*, in *Rivista d'Italia*, anno 5, n. 9, 1902, pp. 474-503.

<sup>6</sup> Di recente, il museo è assurto alla cronaca (*La Stampa* del 25.8.2017) per un'indagine per accertare l'identità del cranio di Plinio, ricerca conclusasi con l'ambigua affermazione «*allo stato attuale degli studi nessun indizio è emerso per negare che quella calotta cranica appartenga veramente al grande personaggio*» (A. CIONCI, in *La Stampa* del 23.1.2020); *contra*: G. BAGGIERI, *Il Museo Nazionale dell'Arte Sanitaria strumento di conoscenza e comunicazione medica*, in M.F. VARDEU (a cura di), *Giornate di Museologia Medica 6, La Pubblicità Medica*, Cagliari 2017, in particolare p. 50 (del pdf): «... *sul caso del cranio di Plinio, chi rivendica che quelli siano i resti del grande scienziato ha tutto l'interesse ... di uno scoop scientifico e secondariamente poter ... propagandare interessi diversi ...*».

<sup>7</sup> G. MAGGI, *Ercolano. Fine di una città*, Napoli 2013.

<sup>8</sup> M. GIGANTE, *Il racconto pliniano dell'eruzione del Vesuvio dell'anno 79*, in *PP* 34, 1979, pp. 321-376; ID., *Le lettere di Plinio il Giovane sull'eruzione vesuviana dell'anno 79*, Napoli 1980; ID., *Il fungo sul Vesuvio secondo Plinio il Giovane*, Roma 1989.

*considérant comme presque déshonorante une faiblesse physique en plein milieu d'une action dangereuse»*)<sup>9</sup>.

Anche la dinamica dell'eruzione vulcanica acquistò in quegli stessi anni Settanta - Ottanta una nuova lettura. Ci si atteneva infatti fino ad allora all'interpretazione di Ippolito e Rittmann che ritenevano, che la città di Ercolano fosse stata inondata solo nella fase finale dell'eruzione da *lahars* ovvero precipitazioni di fiumane fredde e fangose composte da materiale piroclastico e acqua che scorrevano lungo le pendici del vulcano<sup>10</sup>. Gli abitanti avrebbero avuto quindi il tempo di scappare; questo concordava con le precedenti affermazioni di Amedeo Maiuri che ad Ercolano sarebbero stati trovati solo un paio di scheletri galleggianti sulla colata che, accumulandosi, li schiacciò contro l'interno dei tetti delle case<sup>11</sup>.

Nei primi anni Ottanta il vulcanologo Haraldur Sigurdsson, forte delle osservazioni effettuate sull'esplosione del 1902, scientificamente ben più documentata, del Mont Pelée in Martinica – un vulcano di tipo esplosivo come il Vesuvio – compì nuovi esami delle stratigrafie vulcaniche vesuviane, giungendo alla conclusione che delle nubi ardenti (*surges*), come bombe atomiche, avessero letteralmente spazzato via edifici e vite umane al loro passaggio, alternandosi a colate fangose ad alta temperatura (*pyroclastic flows*)<sup>12</sup>. Si aggiunga che di recente l'antropologo Pierpaolo Petrone ha stabilito che la temperatura di tali *surges* ad Ercolano debba essere stata di circa 500 gradi, dal momento che i teschi dei numerosi fuggiaschi rinvenuti sulla marina erano letteralmente “esplosi”<sup>13</sup>. Era questa la terrificante *ruina montis* menzionata dal nipote, quando lo zio tentò di sbarcare sul litorale di Ercolano.

Inoltre il rinvenimento di una barca lunga 9 metri, trovata rovesciata sulla spiaggia ercolanese (fig. 1), parrebbe la testimonianza di uno *tsunami*, che corrisponde a quel *vadum subitum* in mare, testimoniato dalla seconda lettera (*Epistola* VI, 20, 9): «*Pareva inoltre che il mare si fosse ritirato, quasi respinto dal tremar della terra. Certamente la spiaggia s'era allargata e molti animali marini giacevano sulla sabbia rimasta in secco*».

Quindi l'ammiraglio Plinio e la sua flotta - compresi fra la *ruina montis* ed il *vadum subitum* - si videro costretti a lasciare subito la costiera vesuviana per rivolgersi a quella stabiana.

---

<sup>9</sup> M.D. GRMEK, *Les circonstances de la mort de Pline. Commentaire médical d'une lettre destinée aux historiens*, in *Helmantica*, 37, 1986, pp. 25-43.

<sup>10</sup> F. IPPOLITO, *Sul meccanismo del seppellimento di Pompei e di Ercolano*, in *Pompeiana. Raccolta per il Centenario degli Scavi di Pompei*, Napoli 1950, pp. 387-395; A. RITTMANN, *L'eruzione vesuviana del 79 d.C. Studio magmatologico e vulcanologico*, in *Ib.*, pp. 456-474.

<sup>11</sup> A. MAIURI, *Nuovi studi e ricerche intorno al seppellimento di Ercolano*, in *RAL*, serie 7, vol. 2, fasc. 8, 1941, pp. 127-180; *Id.*, *Geologia ed archeologia ad Ercolano e Pompei*, in *RAAN*, 22, 1942-1946, pp. 113-140.

<sup>12</sup> H. SIGURDSSON - S. CASHDOLLAR - S.R.J. SPARKS, *The Eruption of Vesuvius in A.D. 79. Reconstruction from Historical and Volcanological Evidence*, in *AJA*, 86, 1982, pp. 39-51; H. SIGURDSSON - S. CAREY - W. CORNELL - T. PESCATORE, *The Eruption of Vesuvius in A.D. 79*, in *National Geographic Research*, 1, 1985, pp. 332-387.

<sup>13</sup> P.P. PETRONE - F. FEDELE (a cura di), *Vesuvio 79 A.D. Vita e morte ad Ercolano*, Napoli 2002, in particolare pp. 41-43.

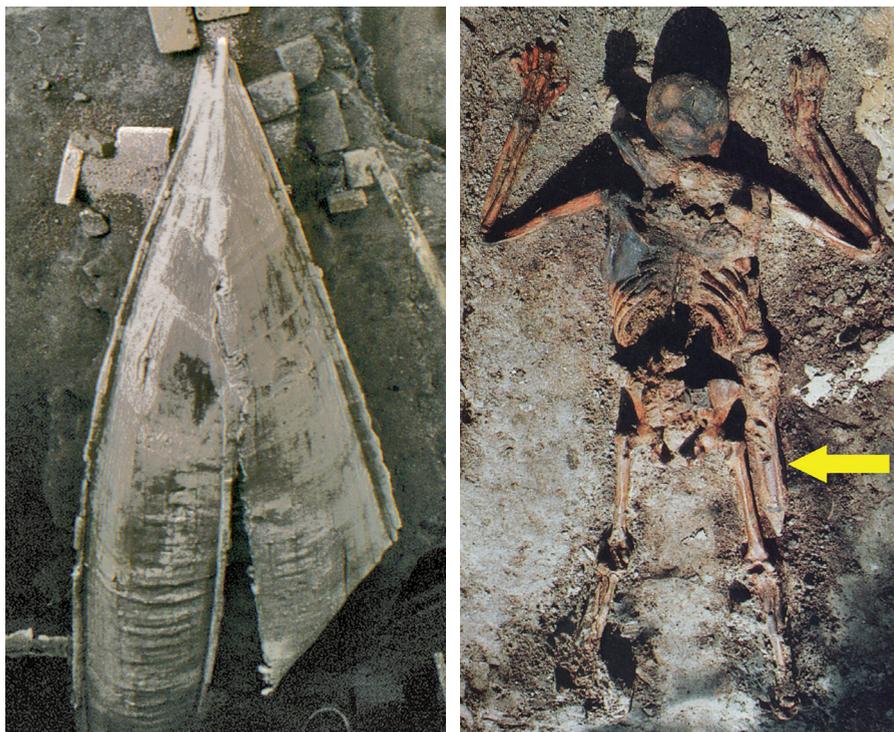


Figure 1 e 2 - Da sinistra, i resti dell'imbarcazione e del militare (armato di gladio) rinvenuti sulla spiaggia di Ercolano.

Per inciso, tornando alla barca, sono rimasto compiaciuto di leggere che Domenico Carro, come me, l'abbia identificata come una lancia da sbarco della flotta pliniana, in quanto troppo grossa e pesante per essere una barca da pesca<sup>14</sup>. Inoltre, accanto alla barca, fu trovato nei primi anni Ottanta lo scheletro di un soldato con due gladii e cinturone insieme ad una borsa con martello e scalpelli che potevano farlo identificare come un genere della marina militare (fig. 2)<sup>15</sup>.

Un'eccellente sintesi di tutte le ricerche precedenti è il recente volume di Flavio e Ferruccio Russo, che hanno prodotto quello che è parso allora lo standard-work sull'ultima impresa di Plinio, in quanto hanno preso in esame: le fonti storiche, le più recenti ricostruzioni vulcanologiche, i rinvenimenti effettuati nel corso dell'ultimo secolo sul litorale e vi hanno in aggiunta incluso le innovazio-

<sup>14</sup> U. PAPPALARDO, *L'eruzione pliniana del Vesuvio nel 79 d.C.: Ercolano*, in C. ALBORE-LIVADIE – F. WIDEMANN (éd.), *Volcanology and Archaeology (PACT, nr. 25)*, Strasbourg 1990, pp. 197-215, in particolare pp. 206-207 con figg. 6-7.

<sup>15</sup> U. PAPPALARDO, *Soldaten fra Herculaneum* (in danese), in *Sfinx*, 32, 2009, pp. 160-162.

ni tecniche di cui disponeva la flotta da guerra romana<sup>16</sup>. Da molti dei risultati di tale ricerca ha preso le mosse il presente studio.

In conclusione, Plinio il Vecchio, naturalista ed ammiraglio, aveva lasciato Miseno per soccorrere le popolazioni vesuviane - *in primis* per obbligo istituzionale, poi anche per suoi interessi scientifici e senso di umanità. Affrontò con la sua flotta l'alto mare scosso dai terremoti con conseguenti *tsunami* e raggiungendo, con alterne vicende, la costiera fra Ercolano a Stabia, dalla mezzanotte invasa da fumane di materiale piroclastico che rotolavano dalle pendici del Vesuvio, ceneri e lapilli che cadevano come una pioggia dal cielo e flussi gassosi ad alta temperatura che soffiavano anche a 300 km orari ed una temperatura di 500 gradi.

Fu senz'altro un eroe il nostro ammiraglio Plinio e trovo commovente che un ammiraglio del nostro tempo abbia voluto tributargli il giusto omaggio. Alla fine dovette lottare pure contro i propri limiti fisici, soggiacendo all'asfissia ed all'infarto: «*Quando si fece giorno - il terzo dall'ultimo che aveva visto - il suo corpo fu rinvenuto intatto, coperto dall'ultima tunica che aveva indossata: sembrava più uno che si era addormentato che un vero defunto ...*» (Epistola VI, 16).

Umberto PAPPALARDO  
già direttore degli Scavi di Ercolano  
Direttore del Centro Internazionale  
Studi Pompeiani

---

<sup>16</sup> F. & F. RUSSO, *79 d.C. Rotta su Pompei. Indagine sulla scomparsa di un ammiraglio*, Napoli 2004.

# I - Introduzione

Fortes Fortuna iuvat<sup>1</sup>.

Negli ormai cronici tormenti collettivi odierni, alimentati dalla diffusione di previsioni sinistre per il Pianeta e l'umanità, le crescenti preoccupazioni per un futuro incerto tendono a far sottovalutare le immani catastrofi realmente verificatesi nel passato e le gesta di coloro che con esse si sono confrontati.

È il caso dell'eruzione vesuviana del 79 d.C., durante la quale Plinio il Vecchio perse la vita. Se quel cataclisma vulcanico risulta comunemente percepito come un fenomeno scontato e tutto sommato utile, poiché grazie ad esso vennero preservati gli eloquenti resti di intere città antiche, la morte dell'erudito autore della *Naturalis historia* viene per lo più ricordata come un gustoso aneddoto, addebitandola sbrigativamente alla fatale temerità suscitata da un eccesso di curiosità naturalistica. L'evento può così essere metabolizzato senza traumi, visto che, a distanza di due millenni, le nostre superiori conoscenze storiche e scientifiche ci consentono di fruire di testimonianze archeologiche irrinunciabili e di relegare la fine di Plinio fra le logiche conseguenze di una sconsiderata imprudenza.

Quella morte, tuttavia, avvenne nell'ambito di un intervento navale romano sulla costa vesuviana, mentre questa veniva sconvolta da una sciagura inaudita. Tale intervento, inoltre, non ebbe affatto la veste di un'avventata ricognizione fine a sé stessa, ma fu una vera e propria operazione navale di soccorso, e come tale esso va giudicato.

In effetti, una copiosissima letteratura si è occupata dell'eruzione del 79, la cui straordinaria fama ha ampiamente beneficiato del racconto redatto da Plinio il Giovane – nipote e figlio adottivo di Plinio il Vecchio – in due celebri lettere<sup>2</sup> indirizzate allo storico Tacito. Le descrizioni pliniane sono state oggetto di studi minuziosi, raffrontandole con quanto noto dalle limitate altre testimonianze antiche, dai resoconti e dalle rilevazioni sui fenomeni eruttivi più recenti, dall'osservazione dei danni riportati dagli edifici ed altri materiali rinvenuti negli scavi, dalla posizione delle vittime e dall'esame dei traumi fisici e termici da esse subiti, dall'analisi della stratigrafia dei depositi vulcanici, e così via. Il tutto è stato perlopiù finalizzato alla migliore conoscenza delle varie fasi di quel cataclisma, che è ormai noto come la più violenta e distruttiva delle eruzioni vesuviane avvenute in epoca storica. Accanto alla ricchissima mole di studi prettamente vul-

---

<sup>1</sup> PLIN. *epist.* 6, 16, 11.

<sup>2</sup> PLIN. *epist.* 6, 16 e 20.

canologici, si trovano molti ulteriori approfondimenti relativi ad altre discipline scientifiche pertinenti, oltre a studi interdisciplinari su particolari effetti di quella calamità, nonché alcune ricerche sull'attendibilità di Plinio il Giovane, sulla personalità di Plinio il Vecchio e soprattutto sulla morte di quest'ultimo<sup>3</sup>.

Poiché, per quanto noto, nessuno degli studi finora pubblicati risulta specificamente focalizzato sulla missione di soccorso intrapresa dal predetto personaggio, questo libro si ripromette di colmare tale lacuna. Si tratta, in particolare, di prendere in considerazione quella stessa missione sotto un'ottica genuinamente navale, come tende a fare chiunque abbia avuto qualche esperienza nel campo delle operazioni marittime.

Poiché, tuttavia, non tutti possono avere una reale familiarità con le attività che si svolgono per mare, è necessario soffermarsi su tale argomento per chiarirne gli aspetti salienti, sia secondo le concezioni odierne, sia secondo quanto avveniva nell'antichità romana.

Cosa siano, in epoca contemporanea, le operazioni di soccorso navale, ben pochi lo sanno, anche se di tanto in tanto le fonti mediatiche ne riferiscano qualche marginale aspetto che "fa notizia". In questi anni, in particolare, si è molto parlato del soccorso ai migranti, ma quello è un esempio anomalo, poiché riguarda delle persone che vengono deliberatamente messe in condizione di affogare da criminali senza scrupoli, per sfruttare surrettiziamente i meccanismi creati per le emergenze.

In tutti gli altri casi, invece, si tratta di gravi imprevisti creati nelle aree marittime da improvvise calamità naturali (eruzioni, terremoti, maremoti, incendi, ecc.) o dagli altri maggiori rischi che possono presentarsi per mare (soprattutto per avverse condizioni meteo), talvolta con tale violenza da porre in pericolo di vita anche i naviganti più esperti, per quanto prudenti e professionali essi possano essere. In tutte le predette situazioni è evidente che le navi soccorritrici debbano affrontare dei rischi alquanto elevati, trovandosi in presenza delle stesse minacce che gravano sulle vite delle persone da salvare. Ciò nonostante, queste operazioni permangono normalmente sconosciute, poiché si svolgono per la massima parte fuori vista, nella sconfinata solitudine del mare aperto.

Eppure pressoché tutti gli uomini e le donne della nostra Marina Militare, che siano stati imbarcati sulle forze aeronavali della stessa Marina o sui mezzi della Guardia Costiera, ne possiedono un'esperienza indelebile, per il contributo fornito alla salvaguardia della vita umana e per il totalizzante impegno delle navigazioni dedicate a tali emergenze repentine.

Due delle caratteristiche salienti di tali operazioni sono infatti il loro carattere improvviso e la loro elevatissima priorità, essendo esse finalizzate alla salvezza di vite umane in situazione di imminente pericolo, sulle acque marine o in aree costiere colpite da calamità. Nel primo caso, il soccorso navale contribuisce alle

---

<sup>3</sup> Di particolare interesse, per il suo approccio innovativo e per diverse nuove ipotesi sfragate da riscontri oggettivi, è la ricerca pubblicata da Flavio Russo e Ferruccio Russo quale "indagine" sulla morte di Plinio (RUSSO-RUSSO 2004). Alcune delle relative tesi più convincenti sono state adottate anche nel presente studio.

operazioni di ricerca e salvataggio in mare mediante le missioni dette di SVH<sup>4</sup>; nel secondo caso esso effettua gli interventi in costa più opportuni a seconda delle specifiche necessità. Questo criterio viene ovviamente seguito da tutte le maggiori marine militari, come si è visto, ad esempio, subito dopo il disastroso terremoto-maremoto verificatosi nello Stretto di Messina a fine dicembre 1908, quando le iniziative di soccorso intraprese dalla Regia Marina furono prontamente affiancate dagli interventi umanitari recati da unità delle altre principali potenze navali dell'epoca<sup>5</sup>. A sua volta, l'Italia ha sistematicamente inviato dei soccorsi con le proprie navi da guerra nelle altre aree marittime colpite da gravi sciagure, sia nel Mediterraneo, sia in aree oceaniche raggiungibili in tempo utile<sup>6</sup>.

L'esperienza tratta dall'intensa attività operativa svolta per le varie missioni di soccorso navale evidenzia chiaramente una terza importante caratteristica di tali operazioni: in tutte le situazioni in cui un ritardo di intervento pregiudichi la salvaguardia di vite umane, la finalità della missione esige inevitabilmente l'accettazione di un livello di rischio più elevato di quello normalmente contemplato. Naturalmente ogni comandante valuta con attenzione fino a che punto egli possa spingersi senza compromettere la sicurezza della propria unità e del relativo equipaggio. Ciò nonostante, non si può escludere che, in situazioni particolarmente severe, anche il migliore dei comandanti, con un equipaggio perfettamente addestrato, possa subire qualche sinistro ascrivibile a causa di forza maggiore<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Salvezza della vita umana. La sigla SVH è derivata dai termini francesi utilizzati nelle convenzioni internazionali che regolano il soccorso in mare, ma corrisponde anche all'espressione latina *salus vitae humanae*. Essa si usa in particolare per indicare il servizio di soccorso d'ufficio affidato ai mezzi navali ed aerei dello Stato.

<sup>5</sup> Il 28 dicembre, quando si verificò il cataclisma, erano già presenti a Messina l'incrociatore *Piemonte* e quattro torpediniere (*Saffo*, *Serpente*, *Scorpione* e *Spica*), che iniziarono subito le operazioni di soccorso. Il giorno stesso, il Governo Giolitti (informato da un dispaccio telegrafico trasmesso dalla torpediniera *Spica*, appositamente recatasi a Nicotera Marina) decise l'invio a Messina di altre quattro unità maggiori: le corazzate *Regina Margherita*, *Regina Elena* e *Vittorio Emanuele* (con a bordo il Re e la Regina) e l'incrociatore *Napoli*. I primi soccorsi navali stranieri giunsero a Messina il giorno seguente, ad opera della Marina imperiale russa che aveva delle navi nel porto di Augusta per delle esercitazioni: giunsero così le corazzate *Slava* e *Cesarevic* e l'incrociatore *Makarov*, successivamente affiancati dall'incrociatore *Bogatir* e da due cannoniere. Alle operazioni di soccorso parteciparono altresì delle navi da guerra britanniche, francesi, germaniche, greche, spagnole e statunitensi.

<sup>6</sup> L'elenco degli interventi di soccorso navale effettuati nel dopoguerra è decisamente lungo. Fra quelli compiuti all'estero si possono citare, a titolo di esempio, la missione del cacciatorpediniere *Indomito* in Marocco dopo il terremoto di Agadir del 1960, quella degli incrociatori *Vittorio Veneto* ed *Andrea Doria* in Tunisia dopo l'alluvione del 1973, e quella della nave da sbarco *S. Giorgio* nel Mar di Marmara in seguito al terremoto del 1999. Fra gli interventi oceanici in acque più lontane, vanno ricordate le missioni di soccorso effettuate dal VIII Gruppo Navale (*Vittorio Veneto*, *Doria* e *Stromboli*) nel Mar Cinese meridionale nel 1979 e dalla portaerei *Cavour* ad Haiti nel 2010.

<sup>7</sup> Ad esempio, è evidente che in una navigazione di soccorso nel mare in burrasca aumenta considerevolmente il rischio che si verifichi qualche incidente al personale o il danneggiamento di alcuni materiali di bordo. Nonostante ogni precauzione, infatti, sarebbe illusorio immaginare

Nell'accingerci ad esaminare l'operazione navale concepita e diretta da Plinio il Vecchio, è interessante osservare che un analogo impiego di navi da guerra è stato valutato necessario per porre in salvo le popolazioni costiere in occasione di più recenti eruzioni vesuviane le cui emissioni minacciavano prevalentemente la fascia litoranea, come nel 79. Ne abbiamo una prima notizia nel 1632, quando il Vesuvio, dopo oltre un secolo di quiescenza, tornò in attività con un risveglio esplosivo di potenza di poco inferiore a quella del 79. In quell'occasione, il 19 dicembre vennero impiegate due galee ed un gran numero di imbarcazioni di vario genere, prelevando da Torre del Greco 4000 persone<sup>8</sup>. Un'esigenza similare venne ravvisata durante la maggiore eruzione del XX secolo, avvenuta nell'aprile 1909<sup>9</sup>. In quell'occasione fu disposto l'invio dell'incrociatore *Carlo Alberto* insieme ad altre navi della Regia Marina, che operarono nelle acque fra Torre del Greco e Torre Annunziata per imbarcare i fuggiaschi, superando non poche difficoltà a causa della forte riduzione della visibilità provocata dalla spessa caligine e dalla caduta della cenere<sup>10</sup>.

Avendo tratteggiato, per sommi capi, alcuni tipi di interventi navali effettuati per esigenze di soccorso in epoca moderna e contemporanea, dovremmo ora cercare di capire fino a che punto gli antichi Romani siano stati già orientati ad intraprendere delle operazioni navali per le stesse finalità umanitarie.

Concettualmente, i Romani avevano certamente ben chiara l'esigenza di impegnare ogni energia nel soccorso pubblico. Basterebbe ricordare, a titolo di esempio, la lunga lista degli interventi che si resero necessari nella stessa Urbe in occa-

---

che sia del tutto scongiurata la possibilità che qualcuno – ancorché esperto ed accorto – riporti qualche confusione o che vadano in frantumi piatti e bicchieri (tanto per citare gli inconvenienti di più limitata rilevanza).

<sup>8</sup> Il Viceré di Napoli dispose l'invio di «due Galere con diverse barche verso la Torre del Greco e dell'Annunziata acciò che raccogliendosi in esse la gente, che in tutti quei luoghi più convicini era rimasta viva, e le conducessero a Napoli con gli avanzaticci di quella poca roba che avevano potuto salvare.» (BRACCINI 1632, p. 47); «in un subito dall'Illustrissimo Signor D. Gio. Enriquez, Marchese de Campi, Graffiero di questa fedelissima Città, con la consulta dell'Illustrissimo Signor Marchese di Belmonte si fecero mettere in ordine due galere e molte barche d'ogni sorte per il lor soccorso, e tutt' il giorno nò si fè altro ...» (DE MARTINO 1632, p. 20). «On recueillit ce jour, le long de la côte, et on emmena à Naples 4.000 de ces malheureux sans asile, ou ayant fui leur demeure.» (LE HON 1865, p. 44). Cfr. MASINI 1632 e SANTORELLI 1632, pp. 15-16.

<sup>9</sup> «L'eruzione dell'Aprile 1906 è stata considerata dai vulcanologi la più grande eruzione vesuviana del secolo scorso, sia per carattere esplosivo che per la quantità di materiali eiettati.» (MARASCO 2006, p. 2). Cfr. MERCALLI 1907, p. 5.

<sup>10</sup> «Le autorità di Torre del Greco, aggravatesi le condizioni di pericolo, adottarono i seguenti provvedimenti: chiesero alle superiori autorità l'invio di alcune compagnie di soldati e di navi per raccogliere i profughi» (ASCIONE 1956, p. 44). «Oh io li ho visti fuggire verso il mare i cittadini di Torre del Greco, nel pomeriggio del 10 aprile! Scendevano precipitosamente per la via che mena alla spiaggia, e andavano a ripararsi su alcune navi da guerra inviate presso quel porto per facilitare l'esodo degl'infelici abitanti!» (GARGIULO 1906, p. 46). «As far as Torre del Greco ... we came near the Italian cruiser "Carlo Alberto" covered with a khaki coating of ash.» (CHESTER-DUNCAN 2007, p. 208). «The Italian fleet was occupied in taking off

sione dei ricorrenti incendi cittadini, sotto la supervisione della famiglia imperiale<sup>11</sup>. D'altronde anche il corpo dei Vigili era stato istituito da Augusto proprio per disporre di un pronto intervento per affrontare quelle funeste iatture<sup>12</sup>.

Nel campo navale l'esigenza di solidarietà e di mutuo soccorso fra tutti coloro che andavano per mare era parimenti avvertita allora come ora. Il diritto romano, peraltro, nel sancire il principio della libertà di navigazione<sup>13</sup> in tutti i mari, aveva affiancato tale principio con quello della libertà di accesso alle rive del mare, sancendo la libertà di asilo ai naufraghi<sup>14</sup>. Le norme giuridiche prevedevano inoltre che una nave abbandonata nella tempesta diventasse di proprietà di chi fosse riuscito a salvarla<sup>15</sup>. In effetti, questo diritto di preda rappresentava un ulteriore incentivo ad accorrere verso una nave apparentemente prossima a naufragare, come si vede dall'inizio dell'episodio di soccorso in mare brevemente descritto da Petronio<sup>16</sup>. Oltre a tale aneddoto, coevo di Plinio il Vecchio, ne è pervenuto un altro riferito al naviglio da pesca in due frammenti di due secoli prima<sup>17</sup>. Abbiamo infine una splendida rappresentazione iconografica di un intervento di soccorso in mare effettuato da navi onerarie romane di epoca imperiale: si tratta del bassorilievo scolpito su di un sarcofago proveniente da Ostia ed

---

the population of the coast towns as far as Torre Annunziata, but I gather that considerable nervousness was felt in the ships near the coast in the darkness caused by the eruption, and in bringing the boats dose in to embark off the refugees.» (*Ibid.*, p. 215).

<sup>11</sup> In occasione degli incendi divampati sotto i primi Cesari, oltre all'ovvio ruolo istituzionale svolto dal principe, si registrò anche il personale impegno profuso direttamente nelle operazioni di soccorso da parte alcuni personaggi di rango imperiale, come Livia, vedova di Augusto: «in un incendio scoppiato presso il tempio di Vesta era accorsa anche lei ed aveva incitato il popolo e i soldati all'opera di soccorso, come aveva sempre fatto quando era vivo il marito.» (Suet. *Tib.* 50, 5); Gaio Caligola: «aiutò i soldati ad estinguere un incendio e diede soccorso a coloro che avevano subito dei danni.» (D.C. 59, 9, 4); e Nerone: «Per soccorrere i fuggiaschi rimasti senza dimora, aprì il Campo Marzio, i monumenti di Agrippa e perfino i propri giardini, e vi fece erigere delle strutture provvisorie per dare asilo alla moltitudine dei bisognosi.» (Tac. *ann.* 15, 39).

<sup>12</sup> Suet. *Aug.* 30.

<sup>13</sup> Costa 1916, pp. 337-339.

<sup>14</sup> I Romani consideravano di proprietà comune del genere umano (*res communes omnium*) l'aria per i vivi, la terra per seppellire i morti, il mare per i naviganti, e le sue rive per i naufraghi che vi venivano rigettati dalle onde: Cic. *S. Rosc.* 26, 72. Per il diritto di accesso alle rive nel caso di naufragio, vd. anche Costa 1916, p. 340.

<sup>15</sup> «Di colui che salverà una nave posta in pericolo, sia la nave e il carico; e chi abbandonerà la nave, costui perda la nave e il carico.» (Fortun. *rhet.* 1, 27).

<sup>16</sup> «Si avvicinarono celermente dei pescatori con delle navicelle leggere, intenzionati a fare bottino. Tuttavia, non appena si accorsero che su quel relitto c'era gente pronta a difendere le proprie cose, anziché avventarsi sulla preda diventarono benevoli e ci offrirono il loro aiuto.» (Petron. 114).

<sup>17</sup> Frammenti di descrizione di un soccorso in mare nella commedia *Exceptus* (Lo scampato) del commediografo Lucio Afranio, autore di "togate": «salgo nel frattempo a bordo del peschereccio ...». «Ordino che l'uomo venga issato a bordo, poi messo disteso e ben riscaldato» (Afran. *com.*).

attualmente incluso nella collezione antica di un museo di Copenaghen (*Ny Carlsberg Glyptotek*)<sup>18</sup>. Vi sono rappresentate tre navi che incrociano al largo dell'imboccatura del porto imperiale di Roma, navigando a vela in presenza di vento teso e di mare agitato, per recuperare un naufrago che nuota nelle onde.



a



b

Figura 3 a-b - Soccorso in mare romano. Tre navi onerarie manovrano davanti all'imboccatura del porto per ricercare e recuperare un naufrago (foto S. DIXON).

---

<sup>18</sup> Una copia in gesso è presente a Roma, nel *Museo della Civiltà Romana*.

La scena è stata oggetto di una particolareggiata interpretazione marinaresca redatta da Lionel Casson<sup>19</sup>.

Quanto al soccorso in mare effettuato da unità navali delle flotte militari, troviamo nelle fonti antiche due episodi indicativi della sicurezza con la quale venivano decisi gli appropriati interventi in mare: il primo ha per protagonista Cesare, che si era predisposto a salpare con tutta la sua flotta per andare a soccorrere le navi onerarie che tardavano a raggiungerlo in Africa<sup>20</sup>; il secondo riguarda Germanico, che, avendo visto la sua flotta subire molti danni a causa dell'improvvisa e violentissima tempesta scoppiata nel mare del Nord, organizzò prontamente una spedizione navale di soccorso per recuperare i dispersi nell'area delle isole Frisone<sup>21</sup>.

Dobbiamo infine esaminare le reazioni imperiali di fronte alle disgrazie provocate dalle maggiori calamità naturali. Queste venivano considerate disastri pubblici<sup>22</sup>, e, come tali, furono oggetto di consistenti elargizioni pecuniarie per fronteggiare le emergenze, nonché di concrete misure per le ricostruzioni. Lo si vide innanzi tutto con Augusto, che intervenne ripetutamente, ricorrendo talvolta anche al proprio patrimonio personale, a sostegno delle città e delle popolazioni dell'impero colpite da terremoti<sup>23</sup>; e Cassio Dione osserva che tali iniziative furono talmente numerose che sarebbe stato impossibile elencarle tutte<sup>24</sup>. Analoga benevolenza venne mostrata dai successivi Cesari, che nei casi più gravi decretarono anche l'esenzione dalle tasse per tre o cinque anni per le popolazioni colpite dal sisma: Tiberio, per i terremoti verificatisi nella provincia d'Asia<sup>25</sup> dal 17 al 29 ed in Acaia<sup>26</sup> nel 23; Claudio, per quello avvenuto ad Apamea<sup>27</sup> (Siria) nel 53; Nerone, per i due più intensi fra quelli registrati in Campania<sup>28</sup> prima dell'eruzione del Ve-

---

<sup>19</sup> La lunga descrizione inizia così: «La scena avviene all'imboccatura del porto di Roma. Qui, in un giorno di forte vento, quando le onde erano assai alte, il ragazzo era caduto da una piccola imbarcazione nella quale stava remando... Due navi accorsero dal porto per salvarlo, una poco più avanti dell'altra.» (CASSON 1959, pp. 218-219). Nel prosieguo, l'autore dà per scontato un dubbio rischio di collisione con la terza nave.

<sup>20</sup> «...si capi il disegno di Cesare: egli aveva voluto andare con la flotta in aiuto delle navi da carico sperdute» (*Bell. Afr.* 11).

<sup>21</sup> «Germanico le mandò a perlustrare le isole alla ricerca di naufraghi. Ne furono in tal modo ritrovati moltissimi» (*TAC. ann.* 2, 24).

<sup>22</sup> «Actually, the Romans considered major seismic events as "public" disasters. ... The expression *publica clades* is usually used for major defeats» (TRAINA 2018, p. 426). Cfr. *SEN. nat.* 6.2.9.

<sup>23</sup> *R. Gest. div. Aug.* 35, 4; *SUET. Aug.* 47, 2); *D.C.* 54, 7, 5; 54, 23, 7 e 54, 30, 3.

<sup>24</sup> *D.C.* 54, 23, 8.

<sup>25</sup> *PLIN. nat.* 2, 200; *TAC. ann.* 2, 47 e 4.13; *CIL* 10, 1624.

<sup>26</sup> *TAC. ann.* 4.13.

<sup>27</sup> *TAC. ann.* 12, 58, 2.

<sup>28</sup> «un graffito rinvenuto nella *Casa di Iulius Polybius* allude al diretto interessamento nei confronti della città da parte di Nerone, allora sposato a Poppea, discendente di una famiglia che da generazioni aveva possedimenti e residenze di lusso nella zona...: "Appena Cesare venne al tempio di Venere santissima, appena, o Augusto, i tuoi piedi celesti ti portarono, comparvero milioni di milioni di libbre d'oro".» (PESANDO 2018, p. 13).